

La vicenda

La tragicommedia ruota attorno alla figura di Don Giovanni, seduttore incallito che, per capriccio, ha conquistato Elvira, convincendola ad abbandonare il monastero: dopo averla sposata intende però abbandonarla. Si giustifica, in un monologo del primo atto, rivendicando il diritto di cambiare continuamente l'oggetto del proprio desiderio. Non rinuncia a irretire Carlotta, promessa sposa di Pierrot, un contadino che lo ha salvato da un naufragio, e Maturina, un'altra contadina. Riesce a sfuggire alla vendetta dei fratelli di Elvira, Don Carlos e Don Alonso, che lo risparmiano per dargli l'occasione di pentirsi. Inoltratosi nella foresta, si trova di fronte al monumento funebre del Commendatore, da lui assassinato, che accetta l'invito a cena, rivoltogli per bravata da Don Giovanni. Niente riesce a distogliere dalla sua condotta di vita: né il rimprovero del padre, Don Luigi, né Elvira che gli raccomanda di pentirsi per evitare la collera celeste. Don Giovanni si limita a recitare, di fronte al padre, la commedia della conversione e non dà credito agli inviti al pentimento che, nell'ultimo atto, gli vengono rivolti da un fantasma e dalla statua del Commendatore. Quest'ultimo, ricordandogli l'invito a cena, gli porge la mano: Don Giovanni l'afferra e si inabissa con la statua tra fuoco e fiamme, mentre Sganarello, il suo servo, reclama il diritto a una paga.

Don Giovanni e la fede

Nel terzo atto Don Giovanni discute di religione con Sganarello, quindi offre l'elemosina a un povero in cambio di una bestemmia. Si tratta di due scene che, al tempo delle prime rappresentazioni, hanno suscitato molto scandalo e sono state censurate.

Atto Terzo

Scena prima

Don Giovanni, travestito da campagnolo, Sganarello, travestito da medico

- 5 SGANARELLO In coscienza, signore, ammettetelo: avevo ragione io: ecco un travestimento che funziona bene. La vostra prima idea andava malino, tutto questo invece ci nasconde molto meglio di quanto voi volevate.¹
- DON GIOVANNI Ti sta a meraviglia. Ma dove hai scovato questo ridicolo corredo?
- 10 SGANARELLO È l'abito di un vecchio medico, lasciato in pegno dove l'ho comprato, e costatomi alunché. Ma sapete, signore, quest'abito già mi mette in considerazione, ricevo il saluto della gente che m'incontra, mi si consulta come un esperto.
- DON GIOVANNI Ma dimmi.
- 15 SGANARELLO Cinque o sei contadini, vedendomi passare, sono venuti a chiedermi il parere su svariate malattie.
- DON GIOVANNI Avrai risposto che non ne sai un accidente.
- 20 SGANARELLO Io? Niente affatto. Ho voluto essere all'altezza del vestito, ho ragionato sul male e prescritto a ciascuno un rimedio.
- DON GIOVANNI E che rimedi hai avuto il coraggio di ordinare?
- 25 SGANARELLO In coscienza, padrone, ho fatto ad arrangiarmi. Tirando a indovinare. E sarebbe pure divertente se i malati guarissero e venissero anche a ringraziarmi.
- DON GIOVANNI E perché no? Per quale ragione non dovresti godere degli stessi privilegi di tutti gli altri medici? Non hanno maggior merito di te nel guarire i malati. Tutta la loro scienza è pura finzione. Gloriarci dei successi fortunati; fare, non sanno far altro. E dunque approfitta anche tu se il malato ha fortuna. E lascia che attribuisca al tuo rimedio tutto quel che proviene dal favore del caso e dalle forze della natura.
- 30 SGANARELLO Ma come, signore, voi siete miscredente anche in medicina.

1. In coscienza... volevate: per sfuggire a una dozzina di uomini armati che li inseguono, Don Giovanni e Sganarello si travestono; il servo decide di camuffarsi da medico, mentre Don Giovanni gli aveva proposto semplicemente di scambiarsi reciprocamente gli abiti.

- DON GIOVANNI È una delle illusioni più grandi che viva fra gli uomini.
- 30 SGANARELLO Ma allora, voi non credete alla senna, alla cassia? E neppure al vino emetico?²
- DON GIOVANNI E perché vuoi che ci creda?
- SGANARELLO Avete – ma davvero – l’anima da miscredente. Eppure è un pezzo – e voi l’avete visto – che il vino emetico ha messo il mondo a rumore. Miracoli fa, che hanno convertito gli spiriti più increduli. Tre settimane or sono, io che vi parlo, io ne ho visto un effetto strabiliante.
- 35 DON GIOVANNI E quale?
- SGANARELLO Un tale, in agonia da sei giorni; non si sapeva più cosa ordinaragli, tutti i rimedi erano inutili; solo alla fine si decisero a dargli vino emetico.
- DON GIOVANNI Ed è guarito, vero?
- SGANARELLO No. È morto.
- 40 DON GIOVANNI Effetto mirabile.
- SGANARELLO Ma come no? Erano sei giorni tutti interi che il bonomo stentava a morire, e quello l’accoppa tutt’a un tratto. Ma che volete voi di più efficace?
- DON GIOVANNI Hai ragione.
- 45 SGANARELLO La medicina lasciamola stare, tanto non ci credete. Parliamo d’altro; il vestito mi sveglia il ben dell’intelletto, e ora mi sento la vena di discutere con voi. Le discussioni – ormai l’avete detto – sono permesse, solo la predica è vietata: giusto?
- DON GIOVANNI E allora?
- 50 SGANARELLO Voglio conoscere il fondo dei vostri pensieri. Voi non credete neppure un poco al Cielo?
- DON GIOVANNI Lasciamo stare.
- SGANARELLO Vuol dire per niente. E all’inferno?
- DON GIOVANNI Eh!
- SGANARELLO Come sopra. E al diavolo, per favore?
- 55 DON GIOVANNI Sì, sì.
- SGANARELLO Pochino. A un’altra vita ci credete?
- DON GIOVANNI Ah! Ah! Ah!
- SGANARELLO Ecco un uomo che stenterò non pochino a convertire. Ma allora ditemi, siccome occorre pur credere in qualcosa, in che credete voi.
- 60 DON GIOVANNI In cosa credo io?
- SGANARELLO E sì.
- DON GIOVANNI Io credo che due e due fa quattro – Sganarello – e quattro e quattro, otto.
- 65 SGANARELLO È un bel credere! E che articoli di fede! A quel che vedo la vostra religione sarebbe l’aritmetica. Eh no, bisogna convenire che nella testa degli uomini si piazzano ben strane fantasie, e studia e studia meno saggi si diventa. Per conto mio, padrone, io non ho affatto studiato come voi, e grazie a Dio. Nessuno potrebbe vantarsi d’avermi insegnato qualcosa, no; col mio modesto buon senso e con un grano di giudizio, vedo le cose meglio di tutti i libri; e comprendo – ne sono capacissimo – che questo mondo che vediamo non è un fungo spuntato su da solo in una notte. Ecco, vorrei domandarvi chi ha fatto quegli alberi là, quelle rocce, questa terra, e quel cielo eccolo lassù, e se tutto questo s’è messo insieme da sé solo. E voi, per esempio, ci state, eccovi lì: da solo vi siete fatto? Non c’è voluto che vostro padre ingravidasse vostra madre per far voi? E quando vedete tutte le invenzioni che formano la macchina in cui sta l’uomo, non vi dà meraviglia il modo in cui una entra nell’altra. Questi nervi in queste ossa in queste vene in queste arterie in queste... questo polmone e questo cuore e questo fegato e tutti gli altri coserelli che ci stanno e che... Eh
- 70
- 75

2. senna... vino emetico: senna e cassia sono erbe lassative; il vino emetico, a base di antimonio, serviva a provocare il vomito: ai tempi della rappresentazione del *Don Giovanni* era in corso un’aspra discussione sul suo uso.

- 80 caspita! Ma interrompetemi un po'. Non so discutere senza qualche interruzione, io; e voi lo fate apposta a starvene zitto e mi lasciate parlare per pura malizia.
- DON GIOVANNI Aspetto la fine del tuo ragionamento.
- SGANARELLO Il mio ragionamento è che nell'uomo vi è qualcosa di stupendo, checché ne dite voi insieme a tutte le spiegazioni dei sapienti che non spiegano niente. Non è stupendo che io, eccomi qua, ci sono, che nella testa ho qualcosa che pensa cento cose diverse in un istante, e che fa fare al mio corpo tutto quello che vuole? Voglio battere le mani, alzare le braccia, levare gli occhi al cielo, abbassare la testa, muovere le gambe, andare a destra, a manca, indietro, girare... (*Piroetta ma casca.*)
- 90 DON GIOVANNI Ecco: il tuo racconto s'è rotto il naso.
- SGANARELLO Orpocane! Stupido io che mi diverto a ragionare con voi. Credete quel che vi pare: sai che mi importa se vi dannate o no!
- DON GIOVANNI Ragiona, ragiona e intanto abbiamo perso la strada. Chiama laggiù quell'uomo e chiedi.
- 95 SGANARELLO Ehi laggiù, uomo, compare, amico, ehi una parola per favore!

Scena seconda

Don Giovanni, Sganarello, un povero

- SGANARELLO Mostratemi la strada che porta in città.
- 100 IL POVERO Per questa via, signori, e quando sarete in fondo al bosco, a mano dritta. Vi avverto però: state in guardia, da qualche tempo qui in giro ci sono dei ladri.
- DON GIOVANNI Te ne sono obbligato, amico, grazie di cuore.
- IL POVERO Vorreste aiutarmi con un po' d'elemosina, signore?
- DON GIOVANNI Ah! Ah! Il tuo avvertimento è interessato, a quanto pare.
- 105 IL POVERO Sono povero, signore. Vivo da dieci anni in questo bosco, solo e in ritiro. Non dimenticherò di pregare il Cielo, che ve ne renderà ogni bene.
- DON GIOVANNI Eh! Pregalo piuttosto di darti un vestito, e non ti prender pena degli affari altrui.
- SGANARELLO Buonomo non conosci il mio signore. Crede soltanto che due e due fa quattro, e quattro e quattr'otto.
- 110 DON GIOVANNI E come occupi il tuo tempo, tu, fra questi alberi?
- IL POVERO Prego il cielo per la prosperità della buona gente che mi dà qualcosa.
- DON GIOVANNI Allora non si può pensare che ti manchi nulla.
- IL POVERO Oh signore, sono nella più grande miseria.
- DON GIOVANNI Tu scherzi: uno che prega il Cielo tutto il giorno, non può che andargli bene in ogni affare.
- 115 IL POVERO Vi assicuro signore, che il più delle volte non ho un pezzo di pane da mettermi sotto i denti.
- DON GIOVANNI Questo è ben strano. Il tuo fervore è mal ricompensato. Ah ma io voglio regalarti un luigi d'oro³. Ma tu però devi bestemmiare.
- 120 IL POVERO Signore!...
- DON GIOVANNI Se non lo fai, niente.
- SGANARELLO Ma su, su, bestemmia un pochettino; non c'è niente di male.
- DON GIOVANNI Prendi – ti dico – di una bestemmia ed è tuo.
- IL POVERO No, signore, preferisco morire di fame.
- 125 DON GIOVANNI Ma via, te lo regalo per amore dell'umanità. [...]

da *Don Giovanni o il festino di pietra*, trad. di P. Giuranna, in Molière, *Tutto il teatro*, a cura di G. Nicoletti, Newton Compton, Roma, 1992

3. luigi d'oro: moneta di notevole valore, la cui coniazione era iniziata nel 1640; recava il ritratto di Luigi XIII.

Linee di analisi testuale

Sganarello e Don Giovanni

La discussione tra Don Giovanni e Sganarello prende spunto dalla medicina per passare poi alla religione: la miscredenza di Don Giovanni – così la definisce il suo servo – mette sullo stesso piano la scienza dei medici e l'aldilà del Paradiso e dell'Inferno.

Gli argomenti di Sganarello a favore della fede sembrano la caricatura delle prove teologiche dell'esistenza di Dio. La sua non è propriamente una fede, ma una credenza nel mondo soprannaturale dettata da paura più che da intima convinzione (*Credete quel che vi pare: sai che mi importa se vi dannate o no!*, righe 91-92). La caduta finale suggella comicamente il suo discorso.

Don Giovanni, invece, incarna la figura dello scettico. Non è coinvolto dai ragionamenti del servo né si preoccupa di confutarne gli argomenti; il suo unico interesse è ritrovare la strada perduta: rimane in silenzio e soltanto quando è costretto afferma di credere nelle evidenze dell'aritmetica. Il suo scetticismo si tramuta in provocazione nella scena successiva, quando propone al povero di pronunciare una bestemmia in cambio di una moneta d'oro.

Don Giovanni intende dimostrare come l'interesse economico sia l'unica legge vigente nella società degli uomini: il suo invito alla blasfemia non ha l'intento di negare l'esistenza di Dio, ma di mettere sullo stesso piano preghiera e bestemmia, smascherando la logica dello scambio su cui si basano il povero e Sganarello. Anche se il povero, stoicamente, rifiuta la proposta, il teorema di Don Giovanni non appare intaccato: gli uomini agiscono in vista di un utile; anche preghiere ed elemosine servono ad ottenere una ricompensa, in questa o nell'altra vita. Don Giovanni, al contrario, sembra mosso da istanze del tutto gratuite: alla fine concede l'elemosina *per amore dell'umanità* e poi, nella prosecuzione della scena (qui non riportata), corre a salvare un uomo attaccato da tre ladri. Allo stesso modo, ha giustificato le proprie continue seduzioni non con il perseguimento di un utile, ma con il vitalistico imperativo ad amare tutto il mondo. L'ipocrisia – di cui tesse un elogio – è anch'essa un abito con cui travestirsi per sfuggire alle forme della società che imprigionano l'uomo. Don Giovanni è l'eroe barocco del movimento incessante, delle metamorfosi, ma è anche l'eroe cartesiano del dubbio e del razionalismo. Ma soprattutto è un eroe tragico, isolato, come appare evidente dal confronto con il personaggio di Tirso de Molina.

Tirso de Molina e Molière

La figura di Don Juan è creata da Tirso da Molina nel 1630, anno in cui viene rappresentata la tragedia *El burlador de Sevilla y Convidado de piedra* (cfr. anche Vol. 2, *Focus* a pag. 175). Si tratta in realtà di un *auto sacramental*, cioè di un dramma con finalità edificanti che rappresenta un esempio di condotta peccaminosa punita. Il protagonista si definisce *un hombre sin nombre* ("un uomo senza nome"), un *everyman* delle sacre rappresentazioni medievali: crede in Dio ma non lo teme, è giovane e pensa di aver tempo sufficiente per pentirsi dei propri peccati; di fatto nel corso del dramma il suo atteggiamento non cambia, non matura. Il dramma si conclude con la caduta del protagonista nell'Inferno e con il matrimonio delle due coppie che Don Giovanni, con i suoi inganni e adulazioni, aveva separato: attraverso l'espulsione dell'elemento dissonante può così essere ristabilito l'ordine costituito.

Molière ricava da Tirso da Molina il personaggio di Don Giovanni, introducendo però notevoli differenze rispetto all'originale spagnolo. Nella sua versione, infatti, è molto presente l'elemento comico – ben rappresentato dalla figura di Sganarello – ma anche l'aspetto tragico della vicenda: il Don Giovanni di Molière si dichiara apertamente un miscredente; la sua negazione delle convenzioni sociali – in primo luogo la religione – appare radicale. La sua professione di libertà assoluta si tramuta nella consapevolezza del proprio irrimediabile isolamento: il gran seduttore è l'incarnazione di un moderno eroe tragico che nega ogni assoluto, finendo per affermare solo il proprio egocentrismo.

I personaggi del *Don Giovanni* di Molière.
Stampa dell'epoca.



Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione queste scene e riassumile in non più di 12 righe.

Analisi e interpretazione complessiva

2. Rispondi in maniera puntuale alle seguenti domande (max 5 righe per ogni risposta):
 - a. Come sono travestiti Don Giovanni e Sganarello? Perché?
 - b. Che cos'è il *vino emetico*?
 - c. In che cosa consiste la religiosità di Sganarello?
 - d. In che cosa consiste lo scetticismo di Don Giovanni?

Trattazione sintetica di argomenti

3. Dopo aver riletto queste scene, tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti al testo:
Don Giovanni, moderno eroe tragico.